

Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge

131-2 | 2019

"Questa penna, questa man, questo inchiostro". Centri di scrittura e scritture femminili nel Medioevo e nella prima Età moderna - Hospitalité de l'étranger au Moyen Âge et à l'époque moderne : entre charité, contrôle et utilité sociale. Italie Europe - Varia

Le scritture femminili nella storia linguistica italiana

Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici

Rita Fresu



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/6321>

DOI: 10.4000/mefrm.6321

ISSN: 1724-2150

Editore

École française de Rome

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 gennaio 2019

Paginazione: 369-383

ISBN: 978-2-7283-1413-3

ISSN: 1123-9883

Notizia bibliografica digitale

Rita Fresu, « Le scritture femminili nella storia linguistica italiana », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [Online], 131-2 | 2019, Messo online il 25 juillet 2019, consultato il 29 décembre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/mefrm/6321> ; DOI : 10.4000/mefrm.6321

Le scritture femminili nella storia linguistica italiana

Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici

Rita FRESU*

R. Fresu, Università degli Studi di Cagliari, rfresu@unica.it

Il contributo propone una sistematizzazione (critica e ragionata) degli orientamenti sinora adottati in campo storico e sociolinguistico sulle scritture femminili (con riferimento a quelle tra Medioevo e prima Età moderna), a partire dalla riflessione teorica circa il rapporto tra linguaggio e genere, e dalle relative implicazioni riguardo ai processi di educazione e acculturazione delle donne. Si sofferma poi su un paio di *specimina* paradigmatici, riferiti all'ambito delle scritture religiose (e, in particolare, al genere testuale dell'autobiografia mistica e della cronaca monastica) con l'intento di mostrare l'importanza di studiare gli autografi femminili (anche) *sub specie linguistica*.

Linguistica italiana, storia della lingua italiana, sociolinguistica, lingua e genere, alfabetizzazione femminile, italianizzazione, autografi femminili, scritture religiose femminili, autobiografia, cronaca

The paper proposes a (critical and reasoned) systematization of the guidelines adopted so far in the historical and sociolinguistic field on female writings (with reference to those between the Middle Ages and early modern times), starting from the theoretical reflection on the relationship between language and gender, and from the relative implications regarding the processes of education and acculturation of women. It then dwells on a couple of paradigmatic specimens, referring to the field of religious writings (and, in particular, to the text genre of mystical autobiography and monastic chronicles) with the intention of showing the importance of studying female autographs (also) sub linguistic species.

Italian linguistics, history of the Italian language, sociolinguistics, language and gender, female literacy, Italianisation, female autographs, female religious writings, autobiography, chronicle

LA SCRITTURA/LINGUA FEMMINILE TRA CONDIZIONAMENTI E STEREOTIPI

Sulla scrittura femminile, negli ultimi decenni, si sono moltiplicate ricerche e iniziative editoriali e scientifiche contraddistinte da una inevitabile interdisciplinarietà, che hanno condotto la storia della lingua, della scrittura (e della cultura scritta) a intersecarsi con quella dell'educazione (femminile, ma non solo) e con la storia delle donne *tout court*.¹

Per quanto il lavoro da fare sia ancora molto, la messe di contributi di cui si dispone, e gli sfondi teorici e metodologici, sempre più solidi, entro cui le indagini si inseriscono, consentono di intravedere precisi orientamenti attraverso cui si è sviluppata la riflessione, e rendono legittimo tentare una sistematizzazione che dia conto delle traiettorie interpretative percorse dagli studiosi.

Il presente contributo, dunque, propone una lettura critica degli orientamenti che hanno carat-

* Desidero ringraziare Giovanna Murano per avermi invitato a partecipare al Convegno che si è svolto presso dell'École française de Rome nell'aprile 2018 e il direttore Pierre Savy per la generosa ospitalità e per aver accolto in questa sede i relativi atti.

1. Per un primo inquadramento vd. Fresu 2008, in partic. 189-200, integrato da Fresu 2014 [2015], in partic. § 1

p. 105-111; vd. inoltre Fresu 2016b, riferito alle produzioni provenienti dagli ambienti religiosi ma con diverse indicazioni pertinenti anche alla dimensione laica.

terizzato il panorama delle ricerche di ambito storico- e sociolinguistico relative alle produzioni esemplari da mani femminili, con specifico riferimento, in questa sede, a quelle tra il Medioevo e la prima Età moderna. Si sofferma poi su alcuni casi paradigmatici con l'intento di ribadire l'utilità di studiare gli autografi femminili *sub specie linguistica*.

Gli studi storico-linguistici sulle varietà femminili dei secoli trascorsi sono dominati dal tema delle deprivazioni culturali subite dalle donne, un aspetto, questo, talmente noto da non richiedere qui ulteriore indugio.² Un siffatto approccio – per quanto giustificato dalle vicende storiche che hanno coinvolto l'universo femminile – ha favorito una lettura distorta e fuorviante dei dati linguistici. I fenomeni rinvenuti, riconducibili alla sfera diastratica (traccoli sintattico-testuali, moduli dell'oralità, uso del dialetto) – e dunque rintracciabili anche in scritture maschili di pari livello socio-culturale – sono stati spesso interpretati come “specificatamente” femminili. In alcuni casi ciò è avvenuto anche per effetto di una estensione ai documenti del passato di tratti esperiti nelle varietà contemporanee (è il caso, ad esempio, della presenza di alterati e di formule attenuative).

A ciò va aggiunto che le ricognizioni sugli autografi di donne sono state condotte per lo più su testi di estrazione popolare, o comunque di livello

(medio)basso: basterebbe scorrere le rassegne sull'italiano dei cosiddetti semicolti per ritrovarvi citate analisi linguistiche condotte su scritture di bottegaie, cucitrici, suore appena alfabetizzate e streghe semianalfabete.³ Tale circostanza ha contribuito a rafforzare ulteriormente il binomio tra scrittura/lingua femminile e scarto dalla norma, presupposto che ha caratterizzato a lungo la riflessione teorica sul rapporto tra lingua e genere.⁴

A questo appiattimento della scrittura femminile sulla dimensione diastraticamente bassa si è affiancato negli studi uno sguardo selettivo che ha privilegiato “donne scriventi” di livello socio-culturale alto, ingigantendone talvolta i profili: pensiamo a personalità come Isabella Morra, Vittoria Colonna o alla stessa Caterina Benincasa.⁵

Ciò ha orientato le analisi in modo tale da rendere difficile inquadrare l'uso quotidiano della scrittura privata o semiprivata che, anzi, per le donne di alcune epoche sembra non essere esistito. All'impressione di un *continuum* inesistente di livelli medio(-bassi) per la prassi scrittoria femminile, infatti, alludono, Enzo Mattesini e Ugo Vignuzzi nell'introduzione allo studio sulla lingua di santa Veronica Giuliani (1660-1727), nota mistica

2. Riguardo agli alternativi percorsi di alfabetizzazione femminile, anche per le donne appartenenti a strati socialmente elevati, vd. per brevità la bibliografia indicata in Fresu 2014 [2015], p. 110 nota 1 (nello specifico per il periodo tardo-medievale e rinascimentale) e in Fresu 2016b, p. 360 nota 2; ma ai fini delle tematiche affrontate in questa sede, andranno menzionati almeno Nico Ottaviani 2006, in partic. p. 3-16; Miglio 2008, in partic. p. 23-53; Novi Chavarria 2009. Utile poi la monografia di Sanson 2007, dedicata al rapporto tra le donne e la lingua nel Cinquecento, che offre a p. 146-154 e p. 166-169, ragguagli relativi all'istruzione femminile rinascimentale (della stessa studiosa vd. anche il volume del 2011, in partic. la prima parte alle p. 21-125). E ancora, Plebani 2001 propone un *excursus* sulla storia del libro tra tardo Medioevo ed età moderna, che, pur non essendo di taglio storico-linguistico *stricto sensu*, offre tuttavia numerosi spunti per inquadrare il conflittuale rapporto delle donne con le attività di lettura e scrittura; della stessa studiosa vd. ora Plebani 2019. Sull'istruzione femminile, in una visuale estesa, vd. anche Liroi (2015, in partic. p. 1-22 per il lasso di tempo che qui interessa). Importanti spunti sul rapporto tra donne e scrittura in area italo-romanza tra Medioevo e Rinascimento si ricavano dalle schede dedicate a numerose scriventi contenute nel terzo volume della serie *Autographa* curato da Giovanna Murano (2018).

3. Notissima, ad esempio, è la confessione della “fattucchiera” sabina Bellezze di Agnelo Ursini da Colvecchio, esaminata da Pietro Trifone già nel 1988 (poi 2006, p. 185-290, e, ancora nel 2017, p. 58-60, p. 119-121 e p. 155-156), su cui si veda anche il contributo di Michele Di Sivo contenuto nel presente fascicolo (ma vd. già Di Sivo 2016, che invita a riflettere sull'autografia del testo, ipotizzando, in partic. alle p. 114-124, una più probabile dettatura, in considerazione delle condizioni fisiche della donna, dopo la tortura subita, che non avrebbero consentito un *ductus* controllato, quale invece è possibile osservare nel quaderno). Riguardo all'italiano dei semicolti vd. almeno D'Achille 1994, in partic. p. 61-62; poi Fresu 2014a e Fresu 2016a, rispettivamente p. 208-209 e p. 338-339 per le produzioni femminili; e ancora Fresu 2016b, in partic. p. 375-377.

4. Per il quale vd. almeno Fresu 2008 e la bibliografia ivi indicata.

5. Su quest'ultima, in particolare, si dispone di una bibliografia sterminata, per una sintesi della quale, con specifico riferimento agli studi di taglio linguistico, vd. Fresu 2011; ma andranno rievocati almeno i numerosi contributi di Librandi 2001; 2003; 2005; 2006; 2012, p. 51-57 e p. 169-175; ancora, e recentemente, vd. Murano 2017 sui livelli di alfabetizzazione della religiosa senese. Circa le altre figure menzionate, limitando i richiami ai lavori di stretta pertinenza linguistica, vd. almeno Grignani 2000 e 2009 per Isabella Morra e Sanson 2016 per Vittoria Colonna; su quest'ultima vd. il contributo di Veronica Copello contenuto nel presente fascicolo, cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

marchigiana di nascita e vissuta a Città di Castello tra il XVII e il XVIII secolo.⁶ Secondo i due studiosi l'attenzione selettiva che ha guidato le ricerche sulle produzioni femminili ha impedito di delineare con chiarezza le varietà intermedie di lingua scritta (e parlata) dalle donne, restituendo spesso l'immagine di scriventi squisitamente acculturate, oppure, al polo opposto, di semicolte, protagoniste di faticosi e conflittuali (ma talvolta sorprendenti) itinerari di autoalfabetizzazione.

Dai manuali di storia della lingua italiana, quindi, sono a lungo mancati rilievi sulle scriventi, quasi come se quest'ultime non fossero state «testimoni altrettanto valide delle varie fasi di sviluppo dei processi di acculturazione linguistica del nostro paese».⁷

È anche vero però che quella «cecità selettiva» verso le donne che scrivono, alla quale i due studiosi hanno giustamente imputato il ritardo delle indagini storico-linguistiche italiane sulla scrittura femminile, appare oggi decisamente ridimensionata. A ciò hanno contribuito anche i recenti ripensamenti in sede teorica avanzati dagli studi linguistici nei confronti delle scritture non letterarie, che sfumano notevolmente i contorni di tali produzioni e si sforzano di posizionarle in un *continuum* di competenze scritte che sempre più chiaramente si delinea allo sguardo degli storici della lingua, e che va progressivamente sostituendosi alla tradizionale opposizione, eccessivamente schematica, italiano standard(letterario)/italiano popolare.⁸

Sostenute da una simile visuale, quindi, alcune ricognizioni di taglio linguistico degli ultimi tre lustri hanno inteso cogliere la gradualità di competenze nelle produzioni femminili, attraverso il rinvenimento non soltanto delle (solite) devianze quanto piuttosto dei prelievi dall'alto e delle consonanze con la lingua letteraria, che permettono di individuare anche i modelli di riferimento e gli indizi di una medietà linguistica. In tale direzione sono orientati, ad esempio, i sondaggi sulle lettere di Lucrezia Borgia, di sua madre Vannozza Cattanei e

di altre dame del clan Borgia, in particolare Giulia Farnese e Adriana Mil(an)a, dirette nel 1494 ad Alessandro VI, che inquadrano linguisticamente la pratica della scrittura (in volgare) da parte di esponenti della corte pontificia romana sul finire del XV secolo; in tali studi si insiste sull'importanza di condurre scandagli linguistici sugli autografi di scriventi colte e di *status* sociale elevato, soprattutto se laiche, proprio per individuare i livelli intermedi della scrittura, più sfuggenti allo sguardo del linguista.⁹

Il *topos* dell'emarginazione delle donne dal mondo della lettura e della scrittura, e, più in generale, la questione dell'acculturazione femminile, hanno generato significativi condizionamenti anche per quel che riguarda le epoche, le zone e le tipologie testuali indagate. Rinascimento e Ottocento – non a caso i due principali momenti di codificazione nella nostra storia linguistica (durante i quali si registrano avanzamenti culturali anche dagli strati bassi e un consolidamento delle varietà d'uso della lingua) – risultano i periodi maggiormente rappresentati negli studi (anche perché più ricchi di documentazione). Una discreta predominanza di interventi riguarda le aree centrali, in particolare quella toscana¹⁰ e romana (più estesamente il dominio mediano), sia in termini di iniziative che hanno ribadito l'importanza dei fondi di pertinenza femminile¹¹ sia in termini di edizioni e sondaggi linguistici condotti secondo i tradizionali livelli di analisi.¹² Grado di

9. Fresu 2004 e il già citato Fresu 2014 [2015].

10. Per la Toscana, notoriamente definita da Duccio Balestracci (1984, p. 15-31), regione «con la penna in mano» (in cui il livello culturale femminile risultava più elevato rispetto ad altre zone persino negli ambienti laici), si contano importanti esplorazioni paleografiche (ma con significativi risvolti anche per la storia linguistica) di carteggi femminili come quelli di Alessandra Macinghi Strozzi (vd. almeno Doglio 1984; Trifone 1989 [2006], p. 95-132]), o delle donne Acciajoli o Medici (vd. Miglio 1989 e 1995), solo per citarne alcune, che hanno permesso a Luisa Miglio (1995, p. 87 [2008, p. 102]) di sostenere come le dame fiorentine fossero in possesso di quella «chiave della scrittura», preclusa alle più, con chiara allusione al contributo di Christiane Klapisch-Zuber (1984; poi, della stessa, estesamente 1988) sull'alfabetizzazione femminile nella Firenze quattrocentesca.

11. Si pensi ad esempio ai censimenti avviati dagli Archivi di Stato di Firenze e di Roma, per cui vd. rispettivamente Contini – Scattigno 2005 e Caffiero – Venzo 2007.

12. Per un dettaglio dei quali rimando alle citate rassegne in Fresu 2008 e Fresu 2016b.

6. Mattesini – Vignuzzi 2000, p. 303-309.

7. Come osservano, ancora, Mattesini – Vignuzzi 2000, p. 306.

8. La questione è affrontata in Fresu 2014a, in partic. p. 200-202 e Fresu 2016a, p. 330-335; una (ri)lettura delle scritture non letterarie in tale visuale è offerta anche in Testa 2014, in partic. p. 19-111.

istruzione e ruolo sociale hanno esercitato, poi, un forte condizionamento sulle occasioni di scrittura riservate a una donna; e ciò ha comportato una ricaduta sulle tipologie testuali prodotte (e dunque poi analizzate), tra le quali il posto d'onore spetta, prevedibilmente, alla lettera (nelle sue molteplici sottocategorie),¹³ seguita da altre classi di testo segnate dalla privatezza, e in alcuni casi, dalla mediazione, o comunque da una supervisione, maschile: si pensi, ad esempio, ai resoconti delle esperienze mistiche che, soprattutto dopo la Riforma tridentina, le religiose, anche semianalfabete, sono costrette a stendere per i padri spirituali (vd. oltre, nota 24).

A tale proposito, l'opposizione tra sfera laica e sfera religiosa rappresenta un altro importante solco tematico tracciato nell'orizzonte degli studi linguistici italiani dalla connessione al tema delle restrizioni culturali storicamente imposte alle donne. Consapevoli, infatti, dell'emancipazione sociale e culturale che, attraverso la condizione monacale, alcune donne (specialmente quelle dei ceti medio-bassi, e da un certo momento in poi) avevano potuto raggiungere, gli specialisti si sono orientati verso le scritture femminili provenienti dai chiostri, proprio con l'intento di sostanziare – con l'avallo linguistico – il ruolo acculturante, più volte ribadito dalle ricerche di altro taglio disciplinare, che le istituzioni ecclesiali ebbero per le donne, e di cui le produzioni di molte religiose rappresentano il risultato tangibile.

Da qui il moltiplicarsi di interventi su produzioni di carattere spirituale, come carteggi con i confessori, autobiografie e testi mistici, scritti delle e sulle fondatrici, vite di monache morte in concetto di santità, libri di istruzione per le novizie, trattati spirituali (con specifici settori, particolarmente fertili, come quello delle produzioni mistiche), preghiere e sermoni, processi di canonizzazione, e su scritture “profane”,¹⁴ testi cioè provenienti da ambienti claustrali dotati di una funzione pratica e documentaria, come memoriali, diari e cronache monastiche, libri contabili, corrispondenza economico-amministrativa e burocratica relativa agli affari dei conventi, o talvolta anche di una funzione/fruizione artistica, pur sempre a sfondo pedagogico, come per esempio il teatro educativo delle monache.¹⁵

L'accresciuta attenzione per questo genere di scritture è stata tale che le rassegne dedicate alla storia dell'italiano (e/o della scrittura) e alle dinamiche di alfabetizzazione hanno accolto pagine dedicate alla religiosità femminile e più in generale gli studi storico- e sociolinguistici hanno notevolmente rivalutato le scritture religiose femminili intese come utilissime fonti documentarie per ricostruire le varie fasi della nostra storia linguistica.¹⁶

Per tale ambito si sono sviluppate soprattutto indagini su produzioni relative all'arco cronologico che va *grosso modo* dalla fine del Settecento al XX secolo, quando le religiose sono fortemente impegnate in un apostolato sociale verso le classi

13. Sulla “specificità” femminile della scrittura epistolare è imprescindibile il rinvio a Zarri 1999 (la questione riemerge anche nell'*excursus* tracciato in Petrucci 2008), a cui seguono molti altri contributi, per una sintesi dei quali vd. la bibliografia indicata in Fresu 2008, p. 191 nota 57 e in Fresu 2014 [2015], p. 105-106 nota 2; tra essi, per coerenza diacronica con le epoche qui affrontate, vd. almeno Doglio 1993, la citata monografia di Nico Ottaviani 2006, dedicata alla scrittura (non solo epistolare) delle donne di ceto medio-alto, di area centrale e mediana, e Miglio 2008, che offre alle pp. 253-317 l'edizione (seguita dalla riproduzione fotografica) di lettere del XV secolo di scriventi di differente livello diastratico (per lo più religiose). Alla tipologia epistolare sono dedicati anche diversi interventi contenuti nel recente volume Jardin *et al.* 2018, di cui, per il dominio italomanzesco, si vedano i saggi di Monica Ferrari (p. 247-261) e Federico Piseri (p. 263-278). Per gli aspetti strettamente linguistici della lettera vd. almeno Magro 2014, che per esemplificare i tratti propri della pratica epistolare si sofferma anche su scriventi femminili (Margherita Datini, ad esempio, e, ancora, Alessandra Macinghi Strozzi).

14. Così efficacemente definite da Weaver 1994.

15. D'obbligo il rinvio, per quest'ultimo genere testuale, ai lavori di Elissa B. Weaver (almeno 2002; 2009 e, anche, quello della studiosa contenuto nel presente fascicolo); incursioni linguistiche sul teatro conventuale femminile in Fresu 2014b e Fresu 2018.

16. Si rimanda alla rassegna di studi storico-linguistici sulle scritture religiose femminili contenuta nel citato Fresu 2016b; non potranno tuttavia essere taciuti i numerosi interventi di Rita Librandi, tra cui almeno 2012, in partic. p. 47-69 e p. 169-187 (ma già importanti rilievi in Librandi 1993, in partic. p. 371-378), oltre quelli della stessa studiosa su Caterina da Siena già ricordati in nota 5. Il tema, inoltre, è stato oggetto di attenzione nei lavori dedicati alla scrittura dell'italiano e alle dinamiche di alfabetizzazione, come Bartoli Langelì 2000, p. 128-134 (cui si rinvia anche per la nota bibliografica alle p. 140-141). In analoga prospettiva Testa 2014 dedica diverse pagine (nello specifico p. 185-257) al rapporto tra lingua e ambienti religiosi, con specifico riferimento al ruolo che la Chiesa ha svolto per le classi culturalmente svantaggiate (e per le donne).

più umili e nella promozione dell'essere umano mediante l'educazione e l'istruzione, ed è quindi maggiormente visibile l'azione emancipatrice della condizione monacale e le dinamiche di acculturazione derivanti dalle mansioni – pedagogiche e/o direttive – che le religiose (soprattutto se fondatrici di Congregazioni) furono chiamate a svolgere.¹⁷ Inizia tuttavia a essere ben rappresentata negli studi anche la fase antica, dominata dall'attenzione verso i testi cateriniani, come già ricordato, e verso la produzione monastica femminile in volgare tra XV e XVI, specialmente quella degli *scriptoria* del movimento dell'Osservanza umbra. Quest'ultima è da tempo oggetto di ricognizioni che hanno evidenziato i legami profondi tra gli ambienti delle clarisse¹⁸ e la coeva cultura umanistica, sottolineando nello specifico come l'uso del volgare da parte delle religiose si ponga in «tensione tra il modello fiorentino letterario» e «le molte lingue locali dell'umanesimo cortigiano» (e, anche, mettendo in luce la «formazione e trasmissione di una “norma claustrale”» aspetto di rilievo, come si avrà modo di precisare oltre, per la storia dell'alfabetizzazione all'interno dei monasteri).¹⁹

17. Su tali aspetti vd. Fresu 2010 e la bibliografia ivi indicata, in partic. p. 65-73 per i processi di alfabetizzazione negli ambienti religiosi femminili del XIX secolo.

18. Sulle quali vd. Roest 2013.

19. Le citazioni sono tratte da Bertini Malgarini – Caria – Vignuzzi 2012, i quali si sono soffermati, nello specifico, sui casi emblematici del monastero di Santa Lucia di Foligno e quello di Monteluca di Perugia. Ancora a questi studiosi si deve la segnalazione del volgarizzamento umbro del *Libro de spirituale gratia*, testimone primo-cinquecentesco di una traduzione in volgare del *Liber Specialis Gratiae* di Matilde di Helfta, diffuso e largamente tradotto nell'Europa medievale centro-settentrionale, ma di cui non si conoscevano volgarizzamenti nelle lingue romanze (ivi, p. 67-72, e in partic. p. 67-68 nota 9 per gli interventi su tale volgarizzamento). All'interno di un simile quadro si collocano anche i rilievi linguistici di Caria 2012 sul trattato di Caterina Vigri da Bologna (1413-1463), noto con il titolo *Le sette armi spirituali*; lo studio consiste, nello specifico, in un confronto filologico-linguistico tra l'autografo, stilato in volgare nel monastero del Corpus Domini di Ferrara nel 1438 (riveduto poi tra il 1450 e il 1456), e i quattro manoscritti umbri copiati tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento sia dalle clarisse di S. Lucia sia da quelle di Monteluca. Spunti pertinenti a una visuale linguistica (e testuale) sulla Vigri sono in Sberlati 2007, p. 63-94. Agli sviluppi della poesia spirituale femminile negli ambienti religiosi, inoltre, è dedicato il recente studio di Librandi 2018.

DUE CASI PARADIGMATICI:

CATERINA PALUZZI E ORSOLA FORMICINI

Proprio una testimonianza proveniente dagli ambienti religiosi femminili si rivela utile per mostrare come una minuziosa disamina linguistica del testo consenta di definire l'identikit socioculturale di una scrivente, correggendo anche il tiro da giudizi talvolta affrettati.

Si tratta dell'autobiografia mistica, stilata con ogni probabilità tra il 1608 e il 1609, dalla venerabile Caterina Paluzzi (1573-1645), terziaria domenicana originaria di Morlupo, paese laziale, vissuta tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo.²⁰

La vicenda biografica e spirituale di Paluzzi²¹ presenta numerosi punti di contatto con quella di altre religiose *grosso modo* coeve e autrici di autobiografie. Come molte, Caterina (al secolo Francesca) proviene da una famiglia indigente e numerosa, che ostacola la sua vocazione; la condizione femminile e le conseguenze che ne derivano (per esempio l'obbligo ai lavori domestici) sono vissute come un impedimento; esercita un umile mestiere, quello di tessitrice, che in futuro garantirà, come è accaduto a molte altre fondatrici, il sostentamento della comunità eretta a Morlupo nel 1620; subisce, come tante, il capovolgimento – da santa a indemoniata – della sua immagine sociale; è “guidata” spiritualmente (il suo primo padre è don Alessandro Migliacci ma ne avrà altri) ed è a sua volta autorevole “guida” di principi e prelati della Roma coeva, come del resto molte “sante vive”, visionarie e «carismatiche emule di Caterina da Siena»;²² è, infine, analfabeta e autodidatta: migliora moderatamente nel tempo il suo grado di alfabetizzazione (come noto anche grazie alle sollecitazioni e alla corrispondenza con Federico Borromeo²³) ma in fondo anche la

20. Richiamo qui i risultati di un primo sondaggio sul testo della Paluzzi, discussi in Fresu 2012, cui rinvio per la casistica esemplificativa più ampia e, anche, per la bibliografia specialistica relativa ai fenomeni linguistici di seguito commentati.

21. Per la quale vd. Fresu 2012, p. 439-441 e la bibliografia indicata in nota 31; poi Lirosi 2014; essenziale punto di riferimento rimane Antonazzi 1980, che contiene un profilo approfondito della religiosa e l'edizione dei testi che la riguardano.

22. Vd. almeno Zarri 1990, e della stessa, più brevemente, 2003, p. 135-136, da cui è tratta la citazione.

23. Vd. Antonazzi 1980, p. 88, p. 159, e in partic., a p. 276, la lettera che il cardinale milanese indirizza alla Paluzzi il 23 agosto 1611.

sua è una scrittura “obbligata”, vissuta con ripugnanza.²⁴

Il brano di seguito riportato, assai noto a coloro che si sono occupati di questa figura, è utile per cogliere le dinamiche di accostamento di una analfabeta al mondo della cultura scritta. In esso Caterina racconta come si alfabetizza. Ispirata dal modello della nota santa senese, che ammirava da bambina, credendola ingenuamente viva, desidera incontrarla. Scopre a 13 anni dal suo padre confessore che è morta (due secoli prima, nel 1380) e viene presa dalla voglia di imparare a leggere per apprendere la sua vita. E così la nostra scrive nella sua *Autobiografia*:²⁵

et da lui intese che S. Caterina era morlta et persa di speranza di poterli parlatre me uinde uolgia dimparare di legere per legere la sua uita, ma per li mei peccati non sebba mai chi me imparassi l et me metteua con la santacroce in l mano la nocte che il giorno non hauelua tempo a piangere et chiamare lei l che mimparassi et cosi comiciai achiamalre li regazi che me imparassino a cogniolscere le lettere (7r).

24. Un *Leitmotiv* nella storia delle produzioni mistiche femminili (si pensi ad esempio alla *ripugnanza* lamentata da un'altra “grafomane contro voglia”, la già ricordata Veronica Giuliani: vd. Mattesini – Vignuzzi 2000, p. 310), non di rado connesso alla professione di modestia e alla denuncia dei limiti della propria scrittura, vissuta come imposizione (vd. Fresu 2012, p. 436-437 e la bibliografia ivi indicata in nota 15). Caso eccezionale, invece, quello di Camilla Battista Varano (1458-1522), “mistica scrivente” che «redige in prima persona e di propria iniziativa un'autobiografia [...] e, quasi per ironia della storia, capovolge anche il circuito concettuale e letterario [...] diventando lei stessa autrice di una biografia sulla propria guida spirituale» (vd. Dejure 2005-2006, I, p. 70, cui si rinvia per l'analisi linguistica del testo; ulteriore bibliografia sulla religiosa marchigiana in Fresu 2016b, p. 374 nota 39).

25. Gli esempi che seguono sono attinti dall'edizione pubblicata in Antonazzi 1980, p. 163-247 (alle p. 47-57 la descrizione del ms) personalmente riveduta sull'autografo conservato a Roma nell'Archivio Generale dei Frati dell'Ordine Predicatori (segnatura AGOP, X.649b). Nel commento linguistico si mantiene la numerazione originale delle carte; la doppia barra obliqua indica il cambio foglio. I criteri di trascrizione degli esempi sono rigorosamente conservativi: si segnala l'uso del trattino basso per grafie continue incerte (*al_cune* 7r); delle parentesi quadre per ricostruzioni di lacune meccaniche ([*q*]uando 5v); delle parentesi aguzze (<...>) per grafemi o vocaboli incerti o illeggibili; del barrato per grafemi o vocaboli cassati; tra parentesi tonde si reintegrano *n* o *m* abbreviate per *titulus*; in apice si rendono le aggiunte in interlinea; l'alternanza tra *u* e *v* è regolarizzata secondo l'uso moderno. Il neretto e il sottolineato sono qui impiegati per marcare gli elementi coinvolti nell'analisi.

L'*Autobiografia* di Paluzzi è stata spesso additata come testo esemplare di italiano popolare del passato, in cui è possibile cogliere il riflesso della subalternità culturale femminile dalla quale alcune donne riuscirono ad affrancarsi grazie al contatto con gli ambienti religiosi.²⁶ In effetti la marcatezza delle pagine vergate da Caterina, soprattutto agli esordi, è tale che qualunque passo, scelto a caso, facilmente restituisce la fenomenologia aberrante, tipica delle scritture dei semicolti, e ben descritta dagli specialisti, sulla quale, dunque, non mi soffermo.²⁷

Uno scandaglio più fine del testo, tuttavia, permette di ridimensionare la patina popolare da sempre attribuita a questa scrivente, riconducendola, sostanzialmente ad alcuni livelli di analisi: quello grafico, innanzitutto – senz'altro il più colpito – che restituisce da un lato il disordine di un *ductus* stentato e le desultorietà tipiche di chi ha da poco conquistato faticosamente l'uso della penna, dall'altro gli affioramenti del sostrato dialettale, nel caso di Paluzzi particolarmente preziosi per ricostruire, in diacronia, una varietà locale ancora poco rappresentata negli studi sui domini alto-laziali come quella di Morlupo.²⁸

A livello sintattico-testuale, invece, il diario della morlupese esibisce un andamento tutto sommato più stabile di quanto ci saremmo potuti attendere, sebbene dominato dall'inevitabile pianificazione orale di chi, senza un adeguato addestramento formale e retorico, si trova a dover raccontare la propria esperienza. Una riprova di tale stabilità si può avere, ad esempio, considerando l'alto numero di periodi che esprimono una relazione logico-semanticamente notoriamente complessa, e perciò spesso semplificata, o addirittura assente,

26. Vi accennano in questi termini Trifone 1992, p. 69; Marazzini 1993, p. 50 nota 28; D'Achille 1994, p. 61; Bartoli Langeli 2000, p. 130-131; su Paluzzi vd. anche Librandi 1993, p. 375 nel paragrafo dedicato alla religiosità femminile (p. 371-378).

27. Vd. la bibliografia in nota 3.

28. Si registrano così, nel testo, tratti come l'ipercorretto *vende 'venne'* o il pronome atono *me* e il possessivo *mei*, incertezze morfologiche delle uscite verbali (*in tese* 'intesi', *chi me imparassi* 'chi mi insegnasse'), scambi e fraintendimenti lessicali tipici degli incolti (per esempio – un classico – *imparare* usato anche nel significato di 'insegnare'). Per i fenomeni dialettali dell'area vd. la bibliografia indicata in Fresu 2012, p. 442 nota 38, di cui vale la pena qui rammentare, per l'affinità degli ambienti claustrali indagati, almeno Graziotti 2009-2010.

nei testi popolari, come quella della concessività. Nell'*Autobiografia* di Caterina il nesso ricorre con insolita frequenza, e vi compare confezionato con introduttori specializzati come *ancorché*, *benché*, *sebbene*, quest'ultimo maggioritario e quasi sempre costruito con l'indicativo. Osserviamo la ricorsività del fenomeno anche in un solo brano di poche righe:

quando io ero piccula a quanto mi ricordo me sentia interiore_mente continua spiratione che io devo esser monica et mi credevo per quello esser nata **se bene io non haveva** capacita ne di stato di monicha et ne di maritate // et all'età di quatro o cinque anni in circa mi trovai in compagnia delle altre regaze **sebene** a me non mi piaceva stare inconpagnia mi vende un pe(n)zieri violente mente di guardare alla varieta delle creature **se be io non sapevo** per che causa et cosi. vedevo [...] me sentia continua soleditudine di sapere che devo fare per andare in paradiso et fugere liferno et **se bene io non sapeva** che cosa fusi il bene del paradiso et nil male del liferno andavo descorendo se se bastava a non dire male che io non lo volevo dire (2v-3rv).

Un altro significativo elemento di sostegno della sorprendente tenuta sintattica del testo risiede nella resa del discorso riportato, difficile banco di prova, come è noto, per i semicolti,²⁹ ma regolarmente impiegato da questa scrivente, e nella sua *Autobiografia* assai frequente per la natura stessa del genere testuale, la cui principale funzione è appunto quella di riportare quanto si è visto ma anche ciò che è stato ascoltato o detto. Fatta eccezione per la prevedibile (vista l'altezza cronologica) assenza di indicatori grafici, i numerosi casi di *oratio reflexa* appaiono piuttosto regolari; si veda, ad esempio, il passo che segue in cui la coerenza è assicurata da una corretta combinazione di marche verbali e di deittici spaziali e temporali:

et cosi me recomanai a mio Patre et a mia Matre che per quanta amore portavano a Dio non menpediassi et me aiutasiro de quello poco che potessi et **loro**

mossi dalla more che me portavano comossi al quanto me risposero // che **loro non haveriano mai penzato** che io li havessi dato talle desgusto che haveriano penezato che se fossi intrata che havessi cercato di uscire per aiutarli **nel loro** vecchieze et bisogni de la **loro** familgia et io che non haveva prudentia ne charita li risposi che bona era la parte di Marta, ma bona e ottima quella di Madalena et poi che ero resoluta de servire a Dio se bene me fossi reterovata in turchia che **loro me havessiro aiutata** che se io non faceva bene per me non ceseria stata chi ne havessi fatto (8v-9r).

L'accento al discorso riportato (più latamente alle specifiche funzioni attribuite al genere autobiografico) permette di aprire una digressione sulla natura strutturale di questa categoria di testo. Se si pensa alla principale funzione pragmatica degli enunciati – quella cioè di narrare e descrivere ciò che accade, ciò che viene detto o visto³⁰ – si comprendono i motivi per i quali le pagine paluzziane (e le autobiografie mistiche in genere) sono caratterizzate da una sovrabbondanza di complete, per lo più oggettive, dipendenti solitamente da *verba dicendi* o *putandi*, e di relative che completano e/o dilatano semanticamente gli antecedenti cui si riferiscono. Contrariamente a quanto ci si attende in scritture di questo tipo, quindi, l'impianto testuale si sviluppa in una concatenazione sintattica nella quale la progressione tematica avanza, coerentemente, mediante l'uso di *che*, introduttore comune ad ambedue le strutture subordinative (complete e relative) e, nel contempo, blando connettivo generico, come risaputo, capace di conferire al testo un andamento orizzontale, quasi seriale, tipico di una sintassi oralizzante;³¹ lo si nota anche visivamente se ci soffermiamo su un breve passo soltanto, uno dei molti:

Dio **che** non manco mai de darne // aiuto se bene io non lo meritava fece a me come fece alli Magi **che** lo cercavano **che** non li basto darli il primo aviso poi che esse(n)do usciti dalla bona strada li rimando di novo la stella **che** li guidassi a quel **che** loro cercava-

29. Sul discorso riportato, con particolare riferimento all'ambito mistico, vd. la bibliografia in Fresu – Monti 2007, p. 231-232 nota 3 e, anche, quella indicata nel § 5 alle p. 257-267, sulle estasi di Maria Maddalena de' Pazzi ma con spunti fruibili anche per un'analisi del testo morlupese. Ulteriore specifica bibliografia in Fresu 2012, p. 443 nota 40.

30. Sull'alternanza tra narrazione e descrizione nell'autobiografia mistica vd. i rilievi in Ferla 2005-2006, II, p. 137.

31. Il ricorso alla relativa debole si presenta piuttosto comune nella prosa quattro-cinquecentesca, anche di tono alto (vd. almeno la bibliografia indicata in Fresu – Monti 2007, p. 265-266 e nota 156).

no et **che** non li basto haverme dati tanti <...> avisi poi che vednome sparita dalla bona strada mi mando una nova stella **che** me guidassi il che fu con locazione della morte della Arciprete **che** a quel tempo era nel la nostra Chiesa dal quale mi confesava (6rv).

Si tratta, peraltro, di un andamento subordinativo che impone una selezione più complessa e sorvegliata dei modi e tempi verbali (secondo le norme della *consecutio temporum*), che Paluzzi sembra impiegare coerentemente, con poche deviazioni.

Ragioni di spazio impongono di tralasciare i tratti tipici dell'oralità,³² più volte chiamata in causa, così come pure una serie di meccanismi costitutivi del discorso autobiografico, mirati, pragmaticamente, ad accentuare l'universo esperienziale della scrivente, sul quale si incentra la narrazione, e/o a giustificare e sostenere le asserzioni avanzate; si tratta di stilemi che, quasi ossessivamente reiterati, ribadiscono come i racconti si basino sul ricordo personale e sulla memoria (*me recordo* 37v), sull'impressione soggettiva (*me parse* 47v), sulla meditazione interiore (*et diceva tra me stessa* 36v).

Per esprimere l'ineffabilità Paluzzi ricorre a un sintagma topico nella scrittura mistica femminile, presente in Caterina da Siena, Caterina Vigri e in molte altre scriventi, la denuncia del limite del linguaggio umano:³³

non he possibile ha lengnua humana de poterlo dire et tielletto poterlo capire (28v); et in parole non he possibile che legnua umana lo possa accontare (27r); io non ho vocabuli con che poterlo dire [...] et me pare con quisti vocabili farli torto (34r).

Quest'ultimo cenno all'impotenza e all'insufficienza della lingua umana – un *topos* della scrittura mistica – permette di introdurre qualche considerazione sulla sfera lessicale e retorica, che riconduce il discorso alla questione dei modelli stilistici di riferimento che in tali settori agiscono, solitamente, con maggiore trasparenza.

Il fondo lessicale del diario paluzziano appare scarno, essenziale, piuttosto lontano dal repertorio tradizionale codificato, in cui forme letterarie (per lo più due-trecentesche, di marca iacoponica o più latamente francescana) si incrociano, integrandosi semanticamente, con tecnicismi religiosi.³⁴

Gli studi hanno dimostrato la riemergenza dei motivi mistico-ascetici medievali nella cultura religiosa del XVI secolo, mettendo in luce come la circolazione negli ambienti religiosi di opere devozionali contribuisse a connotare la lingua di settore favorendo la costituzione di un serbatoio cui attingere un formulario lessicale e retorico codificato e spendibile all'interno di passi di forte intensità ascetica. La ripresa di simili serie lessicali, indicativa evidentemente di un'accorta fruizione delle fonti, nel testo di Paluzzi appare decisamente circoscritta rispetto a quanto si rinviene in altre mistiche. Non sembrano ricorrere, ad esempio, le metafore della specificazione.³⁵ Nella Paluzzi si rinviene soltanto qualche esempio isolato come *il zucaro della ciarezza* 'lo zucchero della chiarezza' (43r), che comunque occorre in una delle ultime pagine del manoscritto, in una fase, cioè, in cui è legittimo supporre uno stadio avanzato nelle letture e nelle competenze della scrivente.

32. Fenomeni come l'uso di *lui, lei, loro* impiegati con funzione di pronomi personali soggetto (*lui sa et pofare tutte le cose* 4v; *lei non me seppe dire niente* 4r e *passim*); trapassi pronominali (soprattutto *li/gli* 'le': *mia Matre mi disse se io sapeva che cosa era quella et io li respose che non lo sapeva* 15v); ridondanza pronominale (*a me non mi piaceva stare* 3r; *ve pareva a voi* 47r); tratti di sintassi marcata, come la dislocazione (*et Dio sa se lebe la mortificatione* 16r); concordanze *ad sensum* (*la gente piangnievano* 3v); intensificazione pronominale del verbo (*io mesentiva senpre in terioremente // una fede viva* 5rv); e, ancora, ristrutturazione del sistema verbale nel periodo ipotetico (*se christo lo faceva, me ne contentava* 4v), uso del *che* polivalente (subordinatore generico: *quando vedevo qualche persona che diceva la corona li andava piede che melai(m)parassi* 3v; relativo indeclinato: *non mi pareva farlo a mi con quella charita et prefittione che lo facevano l'altre* 15v; anche analitico (con ripresa clitica): *a una ragazza che io lù cognosceva* 4r; in accumulo con altri elementi: *quando che io andava a fare orazione* 36r; metre che *sto in questa misera vita* 41r); per ulteriori tratti ed esempi vd. Fresu 2012, p. 446-448.

33. In merito vd. Pozzi 1988, p. 39, che parla dell'«impotenza e insufficienza della lingua», e Sberlati 2007, p. 87 per i riscontri nella santa senese e in Caterina Vigri.

34. Sui quali vd., ancora, Pozzi 1988, p. 31-42.

35. Sulle quali si è soffermata a più riprese Rita Librandi (2001, p. 96-100; 2003; 2006, p. 31-32 e p. 37-40, e, anche, Librandi 2012, p. 169-175), mettendo in evidenza proprio i meccanismi di irradiazione, tutti giocati su un percorso educativo al femminile, che soprattutto da Caterina da Siena (ma il fenomeno è largamente presente anche in Domenica da Paradiso) raggiungono la scrittura di altre mistiche (per esempio Maria Maddalena de' Pazzi). Per ulteriore bibliografia sull'impiego di metafore in Caterina Benincasa vd. Fresu 2011, p. 103 nota 23.

Anche l'uso di moduli binari, caratterizzanti il tessuto linguistico di altre scrittrici mistiche, sembra essere piuttosto moderato. Il binomio *umiltà e pazienza*, ad esempio, di matrice francescana, spesso impiegato da Caterina da Siena, e presente in altre religiose (come in Caterina Vigri), occorre una sola volta in Paluzzi (*humlta* [sic] *et paciezia* 48r);³⁶ ed è un hapax anche *dolceza et suvavita* 38r, dittologia dietro la quale si può scorgere la rielaborazione di un'altra coppia aggettivale topica nella santa senese (e a sua volta di estrazione iacoponica) *dolce e suave* (e *dolce e suavissimo*).³⁷

I sintagmi dittologici, comunque, non sono del tutto assenti. Si osservi, ad esempio, l'equilibrio retorico con il quale è costruito il seguente passo, in cui una coppia di binomi con funzione apprezzativa, riferita alle qualità divine (*bonta e misericordia e benignità e carità*), si affianca parallelamente a un'altra coppia dittologica deprezzativa, riferita alle qualità umane della scrivente (*ingratitude e codardia e imperfezione e tiepidità*):

dalli fruti sevegano accognoscere larburi et le piante et voi con la vostra bota et misericordia morstrate la vostra belignita et charita³⁸ et io con la mia in gratitudine // et cotardita morstro la mia in perfittione et tepidita nel bene hoperare che non me resolvo mai ha fare da dovero con in Dio (25v-26r);

metterà conto notare che alcune componenti o formanti delle coppie sono largamente presenti in Caterina da Siena, per esempio *ingratitude* o l'aggettivo *tiepido* (associato proprio a *imperfetto*).³⁹

36. Nella pagina precedente, tuttavia, si registra *me da occasione de omiliarme et cercitare la paciezia* 47v. Per i riscontri del sintagma in Caterina da Siena (*humiltà e patientia*), nella Vigri (*umiltà e pazienza*), e per la comune matrice francescana (in *Laudes Dei: tu es sapientia | tu humilitas | tu es patientia*) vd. Sberlati 2007, p. 77 il quale ritiene – basandosi su Pozzi 2000 – lo stile della Vigri analogo a quello francescano.

37. Per i riferimenti vd. Sberlati 2007, p. 80.

38. Si noti che quest'ultimo termine è aggiunto in interlinea, segno della volontà della scrivente di mantenere le coppie di binomi.

39. Vd. *tiepida né imperfetta* Lettera 33 (e anche *tiepidi e freddi* 129; *tiepido né negligente* 130); e ancora *tepedezza* 87; 102; 172; 183; 185 (nel binomio *freddezza e tepidezza*) e *passim*; *tepedezza* 36; 130 e *passim*; per *ingratitude* Lettera 2; 7; 18; 33 (nel binomio *ingratitude e ignoranza*); 34 (nel binomio *ignoranza e ingratitude*) e *passim*; inoltre *bontà e misericordia* 66; 123; 327 (e *bontà e carità* 29; 190; *bontà e potenza* 34; *bontà e provvidenza* 85); gli esempi sono attinti dall'edizione Volpato 2002.

E ancora, meriterebbero un accertamento specifico, per individuare eventuali precedenti, geminazioni lessicali quali: *benefitii et gratie* 'benefici e grazie' (45r); *lume et congnitione* 'lume e cognizione' (39v); *purita et sencerita* 'purezza e sincerità' (19v); *abominatione et descosto* 'abominazione e disgusto' (19v); *aredita et tentationi* 'aridità e tentazioni' (37v); *cecita et ingratitude* 'cecità e ingratitude' (15v); *contardita et ingriatitudine* 'codardia e ingratitude' (25r); *fetore et nausea* 'fetore e nausea' (39v); *gnuria et detoperio* 'ingiuria e vituperio' (38v) e *passim*. L'impiego di tali materiali lessicali, pur non dimostrando una sicura relazione intertestuale, lascia tuttavia supporre prelievi dalle principali fonti della spiritualità di Paluzzi,⁴⁰ in primis (per esplicita ammissione della stessa) proprio i testi cateriniani, e dunque un minimo intento emulativo.

Anche sul piano degli espedienti retorici Caterina sembra preferire (rispetto agli elaborati artifici rinvenuti in altre scriventi⁴¹) moduli espressivi formalmente più elementari e simbolicamente più immediati, come i costrutti comparativi. Si tratta di formazioni piuttosto frequenti, introdotte da *come* e *come che se*, e confezionate spesso con materiale lessicale concreto e quotidiano⁴² (che del resto non dispiaceva neanche a Caterina da Siena).⁴³

et mesentiva destrugere **come** la cera al focco per onirme con il mi Signore (32r); me vedo essere **come** una statuva in passtata in tal porcaria (41v); et me pareva che il colore fussi **come** horo et argento ma molto più chiaro 28r; et me pare che tutto il mundo in zieme con le suve vanita et ponte <.>appreso a

40. Che Antonazzi 1980, p. 149-158 indica soprattutto in s. Caterina da Siena, s. Filippo Neri e s. Teresa d'Avila.

41. Soprattutto ossimori e tautologie secondo Pozzi 1988, p. 37-39 e 1997, p. 163-200, specificatamente su Maria Maddalena de' Pazzi.

42. Anche Antonazzi 1980, p. 146-147, nel commento che precede l'edizione dell'*Autobiografia*, sostiene che il linguaggio degli scritti di Caterina, «infarcito di errori ortografici e di locuzioni dialettali», si presenta «scarno, alieno da esuberanze liriche e quasi distaccato, rivela anch'esso l'immediatezza espressiva di una persona solida, per nulla condizionata nella vita quotidiana dalla propria singolare esperienza mistica».

43. Sull'essenzialità e sull'impiego di nomi concreti dotati di compostità realistica nelle metafore cateriniane vd. la bibliografia indicata in Fresu 2011, p. 119 nota 63, e nello specifico Librandi 2006, p. 37-39 e, ancora, della stessa studiosa 2012, p. 170-171.

una anima biata sia **come un vaco di milglio** butta-to mezo al fango (34v); et me sentiva essere greve **come piobo** et attaccata alla terra **come pece** (27v);

far **come la sposa** che hama senza fine il suo sposo (19v); et fare **come fa il bono et fidele sollato** per il suo capitano (20r);

et me pare che Dio se trati de una maniera **come che se** tratabe uno **stracio de cocina** che basta tenerlo nascosto in uno contone per servissene poi alli bisongni de necessita (44v); me pare che strapazamo Dio duna maniera **come che se** noi non havesimo di bisongnio de lui ma lui havesi de bisongnio de noi (45v); Dio desidera il nostro bene **come che se** fussi il suo propio (22r); me parse che vinisi versu me con tanta violezia et velocita **come che se** havessi huota paura de non harivare a tempo (26v).

Alcune di queste formazioni recuperano consolidati *cliché* della letteratura mistica femminile, ad esempio la sensazione di sciogliersi, dopo l'esperienza unitiva con Dio, *come la cera al focco* 32r (il primo passo sopra citato), presente in Caterina Benincasa e in altre, ad esempio nella siciliana Maria Crocifissa de' Tomasi (1645-1699);⁴⁴ altre attingono, prevedibilmente, all'universo femminile: un caso per tutti, la prima similitudine riprodotta nell'ultimo blocchetto di esempi, che instaura un parallelismo tra *Dio* e lo *stracio de cocina* (44v).

Pare significativo notare, infine, nel testo paluzziano un numero limitato di elativi, ritenuti spesso maggioritari nel linguaggio femminile, occorrenti per lo più in combinazioni cristallizzate, in cui è piuttosto riconoscibile la formularità dei testi devoti (*pretiosissimo sangue* 19v; *santissimo sacramento* 6v; *gloriosissima vergine* 11r; *santissima comunione* 32v; *santissima trenita* 33r e *passim*), e, anche, la mancanza pressoché totale di forme alterate, non ignote, di solito, alle scritture femminili mistiche italiane (ma assenti anche in Caterina da Siena):⁴⁵ nella terziaria morlupese si registrano

soltanto *cosetta* (27r) e *tantino* (24v), impiegati pragmaticamente con valore attenuativo.⁴⁶

Per mettere a fuoco la coscienza linguistica di uno scrivente, indipendentemente dal genere, e fare chiarezza sui processi che lo hanno condotto a impadronirsi della scrittura, l'*expertise* linguistica rappresenta, dunque, uno strumento prezioso, talvolta l'unico per quei casi in cui è difficile, se non impossibile, ricostruire il percorso formativo di chi produce il testo e le effettive competenze scritte.

Nel caso di Caterina Paluzzi, infatti, lo spoglio restituisce l'immagine di una donna che si è saputa certamente elevare da una condizione culturalmente svantaggiata ma che, pur esposta a stimoli "forti" – come potevano essere le letture delle opere spirituali e, sul piano orale la predicazione e la conversazione con i confessori – non ha raggiunto un sufficiente dominio dei modelli fruiti al punto da poterli rielaborare e reimpiegare consapevolmente. Sembra, insomma, mancare, in lei quella «concomitanza di esperienza letteraria e esperienza mistica» frequente nella cultura religiosa femminile, e forse anche quel « tirocinio linguistico-retorico praticato con costanza dalle autrici di letteratura mistica »⁴⁷ che permetteva loro di appropriarsi e riutilizzare un vocabolario e una varietà di soluzioni stilistiche adatte ad affrontare contenuti dottrinali.

D'altra parte, però, la sua scrittura esibisce sul piano pragmatico una fisionomia linguistica funzionale alle esigenze comunicative e strutturalmente allineata ai tratti formali del genere, in questo caso l'autobiografia mistica (si pensi alla concatenazione sintattica che garantisce l'avanzamento testuale o, ancora, agli stilemi per riferire le visioni), e ciò è indizio di una consapevolezza testuale.

Analoghe osservazioni potrebbero essere avanzate, sia pur con dei distinguo, per il caso, piuttosto noto, dei due libri autografi, stilati in duplice redazione all'inizio del Seicento dalla clarissa romana suor Orsola Formicini (ca. 1548-1613).⁴⁸

44. Per la religiosa senese *mi donò tanta letizia che eziandio le membra del corpo si sentivano dissolvere e disfare come la cera nel fuoco* (vd. lettera 226, in Volpato 2002); in Maria Crocifissa de' Tomasi *si dileguava il mio cuore, come cera alla fiamma* (vd. Ferla 2005-2006, II, p. 118).

45. Sull'argomento vd. Fresu 2012, p. 113 note 49 e 50, e la bibliografia ivi citata, cui si rinvia anche per ragguagli circa l'uso di marche alterate come prerogativa del linguaggio femminile.

46. I contesti: «notamo il defecto nel prosimo et non la vertu // quante hopere bone et sante et bono sepio della loro vita et del tutto non ne tenemo conto se non de *tantino* de male sepio che tal volta in loro stato vertu per la loro bona intentione» (24rv); «et in parole non he possibile che legnua umana lo possa accontare quello che se descorsimo in zieme et ma pure ne diro qual che *cosetta*» (27r).

47. Ambedue le citazioni sono attinte da Sberlati 2007, p. 75.

48. Si tratta dei codici BNC VE, Roma: ms *Varia* 5 (778) e ms *Varia* 6 (582), che hanno attirato l'attenzione di diversi

Le cronache monastiche costituiscono un genere in cui sono riconoscibili tratti comuni della scrittura storiografica che hanno una significativa ricaduta anche negli aspetti linguistici: l'autografia, l'accostamento di contenuti testuali di diversa natura (economico, documentario, narrativo, didascalico), la disposizione dei materiali secondo un impianto annalistico. Il percorso acculturante riservato allo *status* della religiosa, rafforzato dalle mansioni dirigenziali svolte all'interno del monastero cui queste donne erano spesso destinate, rende le monache croniste se non proprio professioniste della scrittura, senz'altro redattrici meno sprovvedute rispetto a coloro che gli storici della lingua fanno rientrare nella categoria dei semicoliti. In questa prospettiva dunque gli studi linguistici hanno guardato ai libri conventuali con l'intento di inquadrare la competenza scrittoria delle scriventi (a prescindere dal loro ceto socioculturale).⁴⁹

Il *Libro delle antichità del monastero di San Cosimato*, nello specifico, costituisce un caso emblematico di testi fondati sulla memoria collettiva tramandata da una generazione di monache all'altra; in essi infatti Formicini, tre volte abbadesse del monastero, narra le vicende del Sacco di Roma (1527), ricostruendone gli eventi attraverso la testimonianza orale delle consorelle più anziane, secondo una tecnica cooperativa di raccolta delle informazioni e di stesura collettiva dei testi che non era affatto estranea all'ambiente monastico femminile.⁵⁰

studiosi. Mi limito qui a segnalare lo studio codicologico e paleografico in Guerrini Ferri 2011 (la descrizione dei codici è rispettivamente alle p. 84-91 e p. 91-97), rinviando per i dettagli degli interventi che si sono soffermati sul testo a Fresu 2015, p. 22 nota 23 (ma vd. almeno Quondam 1988).

49. Per un quadro bibliografico sulla scrittura cronistica conventuale vd. Fresu 2015, in partic. p. 20 nota 15, ma vd. almeno le sintesi introduttive di Brambilla 2009 e di Cabibbo 2012 (in prospettiva più ampia Evangelisti 2012, p. 85-92), e ora, anche, lo studio di Abbatelli – Lirosi – Palombo 2016, in partic. p. 7-50.
50. E che non riguardava soltanto il genere cronistico: si pensi all'elaborazione collegiale dei racconti agiografici o alle trascrizioni di estasi. Sullo spirito cooperativo e sul coinvolgimento collettivo che caratterizza la composizione e/o la rielaborazione di un testo nelle comunità religiose femminili vd. la bibliografia ricordata in Fresu 2011, p. 100 nota 14 e 2016b, p. 369 nota 25, di cui in partic. Librandi 2005, p. 162-170, soprattutto per i relativi problemi di attribuzione e ricostruzione filologica dei testi, e Pomata – Zarrì 2005, p. XXIX-XXX, con specifico riferimento al genere della cronaca monastica.

L'importanza linguistica dei *Libri* della Formicini, poi, risulta amplificata dal fatto che uno dei due manoscritti rappresenta, per chiara e inequivocabile ammissione della scrivente, la "brutta" copia (*Varia* 6; stesura 1602-1603; qui A) dell'altro (*Varia* 5; fine stesura 1607; B). Così infatti scrive Orsola all'inizio di A, giustificandosi per aver inteso conservare la prima, imperfetta stesura:

in questo libro vi son molte cose scorette non avendolo io voluto buttare dipoi che rifeci quel qual sta nel archivio pero niun sene amiri che lo retenuto per mio spasso ne men vi son tutte le vite de quele sante monache como sta in quello chi volessi saper bene il tutto vada avederlo ivi che qui non vie lordine per averle messe cosi como meglio o potuto (A4r).⁵¹

Per motivi di spazio non è possibile soffermarsi sui dettagli linguistici⁵² che emergono dal confronto di un medesimo passo sviluppato nelle due redazioni, in cui la religiosa riferisce delle scelleratezze compiute dai Lanzichenecchi, né sulle motivazioni a cui sarebbe ragionevolmente possibile ricondurre il mantenimento di alcuni tratti arcaizzanti (anche, ma non solo, di natura grafica) che si registrano nella scrittura della clarissa.⁵³ Basterà osservare – nell'economia del discorso che qui si sostiene – come Orsola Formicini dimostri una notevole consapevolezza testuale non solo aderendo agli stilemi tipici del genere cronachistico, ma operando una "riscrittura" sistematica della sua cronaca, per realizzare la quale dimostra una chiara coscienza linguistica, intervenendo soprattutto sugli aspetti sintattico-testuali e lessicali per rendere meno imperfetto il testo che nel suo progetto "editoriale" è destinato a essere quello definitivo. Vero è che la religiosa domina a fatica l'emersione dialettale, soprattutto a livello fonomorfológico, e in parte lessicale; ma l'analisi dei tratti che affiorano restituisce comunque un quadro coerente con il livello medio della varietà romana (il cosiddetto romanesco di II fase), caratterizzato da fenomeni resistenti al modello letterario che si andava diffondendo, il cui uso era talvolta

51. Per i criteri di trascrizione, rigorosamente conservativi, vd. Fresu 2015, p. 22 nota 24 (il rinvio è alla numerazione originale delle carte e al rigo); circa il procedimento compositivo dei *Libri* e il rapporto tra le due redazioni vd. Guerrini Ferri 2011, nello specifico alle p. 97-102 e p. 106-111.

52. Per i quali vd. Fresu 2015, p. 24-26.

53. Ma su quest'ultimo aspetto vd., ancora, Fresu 2015, p. 26.

legittimato dalla loro presenza anche in scritture medio-alte, e che non possono pertanto essere assunti come segnali di incultura di uno scrivente.⁵⁴

Altri indizi linguistici, oltre quelli meramente grafici si rivelano quindi utili per valutare la competenza scrittoria di chi si cimenta in un testo: la capacità di dominare l'interferenza diatopica e di distanziarsi dai tratti "bassi" più evidenti; una buona tenuta sintattico-testuale in grado di restituire un assetto strutturale stabile e coeso (e lontano dai modi dell'oralità); la volontà di aderire (più o meno consapevolmente) ai modelli normativi (e di prestigio) vigenti.

Quest'ultimo aspetto permette di ricongiungere circolarmente il discorso, in conclusione, alle osservazioni iniziali circa il mutamento di prospettiva cui si è accennato in apertura, secondo il quale sempre più si è andata affermando la tendenza a valutare la competenza dello scrivente (indipendentemente dal genere) in relazione alla sua

capacità di modulare la propria scrittura secondo specifici parametri diafasici, tra cui la consapevolezza testuale, ossia la capacità di accostarsi intenzionalmente a un determinato genere e di sapervi adeguare rispettandone le regole costitutive.

Per alcuni testi non letterari non sempre, o comunque non facilmente, sono individuabili tradizioni codificate e modellizzanti. Nei casi più fortunati, l'analisi di produzioni come quelle qui proposte può costituire anche un mezzo che permette di ricostruire – di tali categorie di testo (che talvolta possono codificarsi più o meno stabilmente fino ad assumere lo statuto di un "genere") – i possibili modelli di riferimento alla portata anche di quegli scriventi le cui modalità di accostamento alla scrittura e ai prototipi testuali sono desultorie (e, nella maggior parte dei casi, restano per noi ignote). Quegli scriventi, insomma, per i quali i percorsi di alfabetizzazione sono stati accidentati, incompleti, irregolari. E, come ben sappiamo, spesso per le donne è stato così.

Bibliografia

Archivi

AGOP = Archivio Generale dei Frati dell'Ordine Predicatori, Roma.

BNC VE Roma = Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele", Roma.

Bibliografia primaria

L'autobiografia mistica delle ven. Caterina Paluzzi, ms AGOP, X.649b.

Libro delle antichità del monastero di San Cosimato, BNC VE, ms *Varia* 5 (778) e ms *Varia* 6 (582).

Bibliografia secondaria

* Tutti i link citati sono stati verificati alla data del 13/09/2019 (ultimo accesso).

Abbatelli – Lirosi – Palombo 2016 = V. Abbatelli, A. Lirosi, I. Palombo (a cura di), *Un monastero di famiglia. Il Diario delle barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, con un saggio introduttivo di G. Zarri, Roma, 2016.

Antonazzi 1980 = G. Antonazzi, *Caterina Paluzzi e la sua autobiografia (1573-1645). Una mistica popolana tra san Filippo Neri e Federico Borromeo*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, VIII, 1980 [volume monografico].

Balestracci 1984 = D. Balestracci, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Siena, 1984.

54. A simili risultati perviene una primissima incursione, ancora in Fresu 2015, p. 26-30, sul primo libro della *Cronica* del monastero benedettino di santa Cecilia di Roma, anch'esso trasteverino, stilato tra il 1610 e il 1710 da 4 diverse redattrici susseguitesesi nel tempo (vd. l'edizione di Lirosi 2009).

- Bartoli Langeli 2000 = A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, 2000.
- Bartoli Langeli 2007 = A. Bartoli Langeli, *La scrittura come luogo delle differenze*, in M. Caffiero, M.I. Venzo (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita. Atti del Convegno, Roma, 23-24 marzo 2004*, Roma, 2007, p. 51-57.
- Bertini Malgarini – Caria – Vignuzzi 2012 = P. Bertini Malgarini, M. Caria, U. Vignuzzi, *Pietas e Umanesimo al femminile: le clarisse ombre dell'Osservanza*, in L. Fortini, M. Sarnelli (a cura di), *Voci e figure di donne. Forme della rappresentazione del sé tra passato e presente. Atti del Convegno di studio, Sassari, 22-23 ottobre 2008*, Cosenza, 2012, p. 65-111 [già *Clarisse dell'Osservanza e scritture "di pietà" in volgare tra Foligno e Monteluze*, in A. Bartolomei Romagnoli, F. Frezza (a cura di), *Amicitiae Sensibus. Studi per don Mario Sensi*, Foligno, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti (*Bollettino Storico della città di Foligno*, XXXI-XXXIV, 2007-2011), 2011, p. 297-335].
- Brambilla 2009 = E. Brambilla, *Scrivere in monastero*, in Liroso 2009, p. 9-29.
- Cabibbo 2012 = S. Cabibbo, *Cronache dal convento*, in S. Ceglie (a cura di), *La Rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, Roma, 2012, p. 9-49.
- Caffiero – Venzo 2007 = M. Caffiero, M.I. Venzo (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita. Atti del Convegno, Roma, 23-24 marzo 2004*, Roma, 2007.
- Caria 2012 = M. Caria, *Caterina Vigri nella cultura umbra dell'osservanza*, in *Linguistica e letteratura*, XXXVII, 1-2, 2012, p. 91-107.
- Contini – Scattigno 2005 = A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001*, Roma, 2005.
- D'Achille 1994 = P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *SLIE*, II, p. 41-79.
- Dejure 2005-2006 = A. Dejure, *Scrittura agiografica e umanesimo femminile: "Il felice transito del beato Pietro da Mogliano" di Camilla Battista Varano (1458-1522)*, in *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, 19, 2005, p. 69-128 [prima parte]; 20, 2006, p. 51-80 [seconda parte].
- Di Sivo 2016 = M. Di Sivo, *Bellezza Orsini. La costruzione di una strega (1528)*, Roma, 2016.
- Doglio 1984 = M.L. Doglio, *Scrivere come donna: fenomenologia delle "Lettere" familiari di Alessandra Macinghi Strozzi*, in *Lettere italiane*, 36, 1984, p. 484-497.
- Doglio 1993 = M.L. Doglio, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, 1993.
- Evangelisti 2012 = S. Evangelisti, *Storia delle monache: 1450-1700*, traduz. di M. Borg, Bologna [ediz. orig.: *Nuns. A history of convent life 1450-1700*, Oxford-New York, 2007].
- Ferla 2005-2006 = T. Ferla, *Lo stile bifronte della scrittura mistica: suor Maria Crocifissa de' Tomasi e il suo biografo*, in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 19, 2005, p. 129-164 [prima parte]; 20, 2006, p. 105-142 [seconda parte].
- Fresu 2004 = R. Fresu, *Lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei*, in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 18, 2004, p. 41-82 [poi in Ead., *L'altra Roma. Percorsi di italianizzazione tra dame, sante, popolani nella storia della città (e della sua regione)*, Roma, 2008, p. 9-39].
- Fresu 2008 = R. Fresu, *Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)*, in *Bollettino di italianistica*, n.s., V-1, 2008, p. 86-111 [anche in Ead., *Lingua italiana del Novecento. Scritture private, nuovi linguaggi, gender*, Roma, 2008, p. 173-200, da cui si cita].
- Fresu 2010 = R. Fresu, *Da analfabeta a maestra: santa Maria De Mattias (1805-1866), le congregazioni religiose e l'acculturazione femminile nel XIX secolo*, in M. Arcangeli (a cura di), *L'italiano nella Chiesa fra passato e presente*, Torino et al., 2010, p. 61-112.
- Fresu 2011 = R. Fresu, *La rappresentazione della donna attraverso la lingua degli scritti di s. Caterina da Siena e il problema del gender nei testi antichi*, in D. Giunta (a cura di), *La donna negli scritti cateriniani. Dagli stereotipi del tempo all'infaticabile cura della vita* [n. monogr. dei *Quaderni cateriniani*, 3], Firenze, 2011, p. 93-132.
- Fresu 2012 = R. Fresu, *Varietà linguistiche e modelli testuali dell'autobiografia religiosa femminile in età moderna: il caso di Caterina Paluzzi (1573-1645)*, in R. Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI). Atti del Convegno Internazionale di studi, Napoli, Università Orientale, 4-6 novembre 2010*, Firenze, 2012, p. 431-457.
- Fresu 2014a = R. Fresu, *Scritture dei semicolti*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, III, *Italiano dell'uso*, Roma, 2014, p. 195-223.
- Fresu 2014b = R. Fresu, *«Si fa perché diventin più perfette».* *Drammaturgia sacra di/per le monache tra XVI e XVII secolo*, in *Esperienze Letterarie*, 39-3, 2014, p. 45-62.
- Fresu 2014 [2015] = R. Fresu, *Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile tra XV e XVI secolo. Le lettere di Giulia Farnese e di Adriana Mila Orsini*, in F. Pierno, G. Polimeni (a cura di), *La pratica e la grammatica. Problemi, modelli, percorsi di formazione linguistica tra Duecento e Cinquecento*, [n. monogr. spec. di CRMH. *Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of Medieval and Humanistic Studies*, 28-2, 2014], Parigi, 2015, p. 105-152.
- Fresu 2015 = R. Fresu, *Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile a Roma nella prima età moderna: percorsi di analisi linguistica*, in *Rhesis. Linguistics and Philology*, 6-1, 2015, p. 16-36, <https://rhesis.it/issue/linguistics-and-philology-6-1/>.
- Fresu 2016a = R. Fresu, *L'italiano dei semicolti*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana/Manual of Italian linguistics*, Berlin-New York, 2016, p. 328-350.
- Fresu 2016b = R. Fresu, *Storia della lingua italiana e religione femminile: una rassegna di studi*, in *Claretianum ITVC*, n.s., 7, t. 56, 2016, p. 359-398.
- Fresu 2018 = R. Fresu, *Il teatro monastico femminile tra XVI e XVII secolo: proposte di analisi linguistica*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, XXXI, 2018, p. 171-192.
- Fresu – Monti 2007 = R. Fresu, F. Monti, *«Et subito si risentì dal' ratto con tanta prestezza che non havemo tempo a*

- scrivere le dette parole». *La lingua nei Colloqui di s. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607)*, in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 21, 2007, p. 231-276.
- Guerrini Ferri 2011 = G. Guerrini Ferri, *Il Liber monialium ed il Libro de l'antiquità di suor Orsola Formicini. Le Clarisse e la storia del venerabile monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea detto di San Cosimato in Trastevere (Biblioteca Nazionale Centrale Roma, mss. Varia 5 e Varia 6)*, in *Scrineum Rivista* 8, 2011, p. 81-111 <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12145/11517>.
- Graziotti 2009-2010 = S. Graziotti, *Scritture monastiche femminili di area viterbese dei secoli XVII-XVIII*, in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 23, 2009, p. 101-159 [prima parte]; 24, 2010, p. 27-86 [seconda parte].
- Grignani 2000 = M.A. Grignani, *Introduzione alle Rime di Isabella di Morra*, Roma, 2000, p. 11-42.
- Grignani 2009 = M.A. Grignani, *Intorno a Isabella Morra*, in N. Cannata, M.A. Grignani (a cura di), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno di Studi, Siena, 14-15 maggio 2008*, Pisa, 2009, p. 149-159.
- Jardin et al. 2018 = J.-P. Jardin, J.M. Nieto Soria, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin Pardo (a cura di), *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, Madrid, 2018.
- Klapisch-Zuber 1984 = Ch. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in *Quaderni storici*, n.s., 57, p. 765-792.
- Klapisch-Zuber 1988 = Ch. Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, 1988.
- Librandi 1993 = R. Librandi, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *SLIE*, I, p. 335-381.
- Librandi 2001 = R. Librandi, *Le strategie del chiedere nelle "Lettere" di Caterina da Siena*, in *Quaderns d'Italia*, 6, 2001, p. 83-100.
- Librandi 2003 = R. Librandi, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in G. Alfieri (a cura di), *Storia della lingua e storia. Atti del II Convegno ASLI, Catania, 26-28 ottobre 1999*, Firenze, 2003, p. 319-335.
- Librandi 2005 = R. Librandi, *Intrecci di molte voci per una sola parola*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, XVIII, 2005, p. 159-176.
- Librandi 2006 = R. Librandi, *Dal lessico delle "Lettere" di Caterina da Siena: la concretezza della fusione*, in L. Leonardi, P. Trifone (a cura di), *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica. Atti del Convegno, Siena, 13-14 novembre 2003*, Firenze, 2006, p. 19-40.
- Librandi 2012 = R. Librandi, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012.
- Librandi 2018 = R. Librandi, *Dalla devozione popolare ai modelli colti nella poesia spirituale femminile*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 10-1, serie 5, 2018, p. 37-51.
- Lirosi 2009 = A. Lirosi (a cura di), *Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna*, Roma, 2009.
- Lirosi 2014 = A. Lirosi, *Paluzzi, Caterina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 80, 2014, [http://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-paluzzi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-paluzzi_(Dizionario-Biografico)).
- Lirosi 2015 = A. Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Roma, 2015.
- Marazzini 1993 = C. Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, 1993.
- Mattesini – Vignuzzi 2000 = E. Mattesini, U. Vignuzzi, *Dall'oralità alla scrittura. Primi accertamenti sulla lingua di santa Veronica Giuliani "grafomane controvolgia"*, in M. Duranti (a cura di), *Il "sentimento" tragico dell'esperienza religiosa: Veronica Giuliani (1660-1727)*, Napoli, 2000, p. 303-378.
- Miglio 1989 = L. Miglio, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardomedievale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 [Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXIX (CIII)/2]*, Genova, 1989, p. 355-383 [ora in Miglio 2008, p. 57-76].
- Miglio 1995 = L. Miglio, *Scrivere al femminile*, in A. Petrucci, F.M. Gimeno Blay (a cura di), *Escribir y leer en Occidente. Atti del Convegno, València, 14-18 giugno 1993*, Valencia, 1995, p. 63-87 [ora in Miglio 2008, p. 77-102].
- Miglio 2008 = L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, 2008.
- Murano 2017 = G. Murano, *«Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca». Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, in *Reti Medievali*, 18-1, 2017, p. 139-176, www.rmoa.unina.it/4581.
- Murano 2018 = G. Murano (a cura di), *Autographa. II.1 Donne, sante e madonne (Da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola, 2018.
- Nico Ottaviani 2006 = M.G. Nico Ottaviani, *«Me son missa a scriver questa letera...». Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, 2006.
- Novi Chavarria 2009 = E. Novi Chavarria, *Sacro pubblico e privato. Donne dei secoli XV-XVIII*, Napoli, 2009.
- Petrucci 2008 = A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma, 2008.
- Plebani 2001 = T. Plebani, *Il «genere» dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano, 2001.
- Plebani 2019 = T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, 2019.
- Pomata – Zarri 2005 = G. Pomata, G. Zarri (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco. Atti del convegno storico internazionale, Bologna, 8-10 dicembre 2000*, Roma, 2005.
- Pozzi 1988 = G. Pozzi, *L'alfabeto delle sante*, in G. Pozzi, C. Leonardi (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, 1988, p. 21-42.
- Pozzi 1997 = G. Pozzi, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, 1997.
- Pozzi 2000 = G. Pozzi, *Lo stile di san Francesco*, in *Italia Medioevale e Umanistica*, 41, 2000, p. 7-72.
- Quondam 1988 = A. Quondam, *Lanzichenecchi in convento. Suor Orsola e la storia tra archivio e devozione*, in *Schifanoia*, 6, 1988, p. 37-125.

- Roest 2013 = B. Roest, *Order and disorder. The Poor Clares between foundation and reformation*, Leida, 2013.
- Sanson 2007 = H. Sanson, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, Firenze, 2007.
- Sanson 2011 = H. Sanson, *Women, language and grammar in Italy, 1500-1900*, Oxford, 2011.
- Sanson 2016 = H. Sanson, *Vittoria Colonna and language*, in A. Brundin, T. Crivelli, M.S. Sapegno (a cura di), *A companion to Vittoria Colonna*, Leida-Boston, 2016, p. 195-233.
- Sberlati 2007 = F. Sberlati, *Caterina, o dell'ascesi mistica*, in Id., *Castissima donzella. Figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, a cura di L. Orsi, Berna, 2007, p. 63-94.
- SLIE = L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, 1993-1994, 3 vol.
- Testa 2014 = E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, 2014.
- Trifone 1988 [2006] = P. Trifone, *La confessione di Bellezza Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento*, in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 2, 1988, p. 79-182 [ora con il titolo *La fattucchiera e il giudice. Varietà sociali in un processo per stregoneria*, in Trifone 2006, p. 185-290].
- Trifone 1989 [2006] = P. Trifone, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in *Studi linguistici italiani*, XV (VIII n.s.), 1989, p. 65-99 [ora con il titolo «*Bambo a Napi*». *Le letteracce di mamma Alessandra*, in Trifone 2006, p. 95-132].
- Trifone 1992 = P. Trifone, *Roma e il Lazio*, Torino, 1992.
- Trifone 2006 = P. Trifone, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, 2006.
- Trifone 2017 = P. Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, 2017.
- Volpato 2002 = A. Volpato (a cura di), *Santa Caterina da Siena, Opera Omnia. Testi e concordanze*, edizione elettronica, Pistoia, 2002.
- Weaver 1994 = E.B. Weaver, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache*, in L. Scaraffia, G. Zarri (a cura di), *Donna e fede. Santità e vita religiosa femminile in Italia*, Roma-Bari, p. 253-276.
- Weaver 2002 = E.B. Weaver, *Convent theatre in early modern Italy. Spiritual fun and learning for women*, Cambridge, 2002.
- Weaver 2009 = E.B. Weaver (a cura di), *Scenes from Italian convent life. An anthology of convent theatrical texts and contexts*, Ravenna, 2009.
- Zarri 1990 = G. Zarri, *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, 1990.
- Zarri 1999 = G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, 1999.
- Zarri 2003 = G. Zarri, *L'autobiografia religiosa negli scritti di Camilla Battista da Varano: La vita spirituale (1491) e le Istruzioni al discepolo (1501)*, in F. Bruni (a cura di), «*In quella parte del libro de la mia memoria*». *Verità e finzioni dell'«io» autobiografico*, Venezia, 2003, p. 133-158.

